

SETTIMO CIELO

Viviamo strane stagioni e, una volta tanto, il clima non c'entra. La settimana scorsa il Presidente della Repubblica ha iniziato, con gesti e parole che certamente esprimono al meglio la dignità nazionale, le commemorazioni per il centocinquantenario dell'unità d'Italia. Gli unici a parlare bene dell'unità politica della penisola finora erano stati i vescovi italiani. Anzi, i capi delle diocesi si sono distinti anche non parlando male di Giuseppe Garibaldi, non lo hanno neppure menzionato. Spesso, per il "cattolicese" dei nostri presuli l'omissione ha la stessa importanza dell'ammissione. Chissà perché, nessuno ha ricordato che al seguito di Giuseppe Garibaldi combattevano indistintamente preti cattolici, rabbini, pastori valdesi e ministri metodisti. E che le sue conquiste sono un tassello importante di quella breccia morale che ha velocemente imposto nell'Italia unificata il superamento delle legislazioni antiebraiche e anti-protestanti degli Stati pre-unitari. In breve, la battaglia per la libertà religiosa è stata parte integrante del Dna di quel "socialismo umanitario" garibaldino che, per quasi due secoli, ha permesso a buona parte delle forze riformatrici del Paese di idealizzare la camicia rossa dell'eroe dei due mondi. Visto l'andazzo, e sentite le opinioni che circolano sull'orbe mediatico, sarebbe utile non dimenticare di citare Giuseppe Garibaldi in tutte le cerimonie previste per il prossimo centocinquantenario anniversario dello Stato unitario.

Da circa venti anni, ogni anno, tra la disattenzione generale, l'apposita commissione Onu che monitorizza la libertà religiosa sul nostro pianeta pubblica un rapporto. Da due decenni, ci avverte che il numero di cristiani sui quali incombe, oltre alla negazione dei diritti più elementari, un'oggettiva minaccia per la loro vita ammonta a circa duecento milioni. E nei rapporti vengono annotate due osservazioni importanti: quello che subiscono i cristiani nei Paesi musulmani riguarda anche centinaia di migliaia di islamici discriminati e perseguitati, nella loro patria, solo perché "minoranza" teologica. Questo avviene anche nella "laica" Turchia. Ciò che succede ai cristiani nei Paesi islamici, è nulla rispetto a ciò che subiscono, cristiani e musulmani, in tutti gli Stati indiani ad orientamento induista, i quali da almeno vent'anni sono dediti a dotarsi di una legislazio-

Filippo Di Giacomo



Nessuno ha ricordato che al seguito dell'eroe c'erano rabbini, preti cattolici, pastori valdesi che combattevano, anche, per la libertà di religione



QUEI RELIGIOSI
DIETRO
GARIBALDI

ne "anticonversione" tanto prete-stuosa quanto infame. Lo stesso accade nel Sud Est asiatico, in quei Paesi buddisti che i nostrani bonaccioni descrivono come animati unicamente da pace, amore e pratiche sessuali non colpevolizzanti.

Agli inizi di marzo, a Granada in Spagna, Unione Europea e Marocco hanno annunciato una nuova pagina "politicamente corretta" dei rapporti interreligiosi. La novità consiste nell'impegno che il Marocco si è assunto a seguire gli orientamenti dell'"Alleanza delle civiltà", l'invenzione laicista di Zapatero ed Erdogan, (sostengono gli studiosi) da spendere contro l'ecumenismo infarcito di diritti umani dei cattolici e dei protestanti del Consiglio ecumenico delle Chiese. Mentre in Spagna firmavano, il Marocco cacciava dal Paese un'ottantina di cristiani grazie alla *fatwa* emessa dal consiglio dei settemila *ulema* del Paese arabo e con la quale le opere di carità animate dagli espulsi venivano definite opere di "terrorismo religioso". Le stesse autorità marocchine hanno precisato che le persone interessate non facevano proselitismo, ma con la loro vicinanza ai bisognosi rischiavano di «scuotere la fede dei musulmani». Pare che solo il governo olandese abbia avuto qualcosa da ridire ed abbia protestato con il governo marocchino. Gli altri sono rimasti zitti.

Così, nell'immaginario mediatico europeo, la battaglia per la libertà religiosa a favore dei cristiani privi di diritti, "il più numeroso gruppo umano perseguitato", da fiore all'occhiello della sinistra liberale sta diventando cavallo di battaglia del centro-destra. In un'Italia in cui l'ateismo è in calo e dove, alla crescita del livello di istruzione corrisponde la crescita del desiderio di religione, la maggioranza dei cattolici elettori (che non sono mai stati democristiani), eredita la religiosità popolare, ma si dota anche di una religiosità "raggiunta", conseguita come effetto di diverse cause scatenanti, spesso colta, matura, curiosa, a volte intrisa di misticismo, sempre in osmosi con la realtà sociale dei bisogni. Sono coloro che non hanno creduto al "conflitto di civiltà", consapevoli che la loro fede religiosa possa contribuire a rasserenare gli scenari sociali e politici dove, con fatica, l'Occidente cerca di combattere la battaglia per i diritti umani. Secolarizzare il pensiero riformista di questo Paese, domanda anche questo esercizio di memoria. ♦